

La società locale italiana si adegua alla dittatura fascista, lasciando pochissimo spazio all'antifascismo organizzato. I piccoli gruppi repubblicani, socialisti e quelli di Giustizia e libertà vengono smantellati dall'Ovra. Anche i comunisti subiscono una dura repressione. Nei primi anni Trenta inoltre il Partito comunista, seguendo le direttive di Stalin, rifiuta ogni collaborazione con i movimenti nazionalisti sloveni e croati, considerati espressione di interessi borghesi o dell'“imperialismo serbo”.

Diversa è la situazione delle comunità slovene e croate della Venezia Giulia. Dopo lo scioglimento delle loro organizzazioni politiche e l'esilio di molti dirigenti, esse trovano nella Chiesa cattolica il principale punto di riferimento per la difesa della propria identità linguistica e culturale. I vescovi Francesco Borgia Sedej a Gorizia e Luigi Fogar a Trieste difendono l'uso dello sloveno e del croato nella predicazione, nel catechismo e in parte della liturgia, scontrandosi spesso con le autorità fasciste.

Inizialmente sostenuti dal Vaticano, i due presuli rimangono isolati dopo i Patti lateranensi del 1929. La Santa Sede, interessata a consolidare i rapporti con il regime, favorisce una politica di “romanizzazione” che riduce le autonomie locali e accompagna, seppur con cautela, il processo di italianizzazione delle diocesi di confine. Dopo la morte di Sedej (1931) e l'allontanamento di Fogar (1936), vengono nominati vescovi più allineati alla nuova linea pastorale. Ciò provoca tensioni fra clero italiano e slavo e tra gerarchie ecclesiastiche e fedeli sloveni e croati. Nonostante ciò, il basso clero sloveno e croato continua clandestinamente a insegnare la lingua madre ed a celebrare liturgie religiose nelle rispettive lingue nazionali, rischiando aggressioni, confino, carcere ed espulsione.

Accanto a tale resilienza nasce anche una forma radicale di resistenza. Nel 1927 alcuni giovani sloveni fondano il TIGR (Trieste, Istria, Gorizia, Fiume), organizzazione clandestina irredentista che pratica la lotta armata. Dopo azioni contro scuole e simboli dell'italianizzazione sul territorio, nel 1930 due attentati vengono compiuti a Trieste; la repressione è durissima. Centinaia di persone vengono arrestate e quattro militanti vengono fucilati a Basovizza, diventando simboli dell'antifascismo e dell'irredentismo sloveno.

Negli anni successivi il TIGR sopravvive soprattutto nell'area goriziana. Intanto il Partito comunista modifica la propria strategia, sostenendo il diritto all'autodeterminazione degli sloveni e croati ed avvicinandosi progressivamente al TIGR. Grazie a dirigenti come Pino Tomažič, si afferma il progetto di una Slovenia indipendente, repubblicana e socialista.

Alla vigilia della Seconda guerra mondiale il TIGR collabora non solo con i servizi jugoslavi ma anche con quelli britannici, concentrando gli attentati su obiettivi militari e ferroviari. La rete clandestina viene però smantellata nel 1940. Nel processo di Trieste del 1941 il Tribunale speciale fascista pronuncia nove condanne a morte, di cui cinque vengono eseguite a Opicina. Anche questi caduti entrarono nella memoria collettiva slovena come martiri dell'antifascismo e della lotta nazionale.